

Anno XXII - N° 1
Gennaio - Marzo 2010
Periodico Trimestrale

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27-02-2004 n. 46)
Art. 1, Comma 1, CB - NO/GE
n. 0880/2009



FEDERBIM
notizie



Assemblea Federbim

Più forza ai Consorzi BIM, più forza alla Montagna



Federforeste

Federazione Italiana
delle Comunità Forestali

Federbim

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano. Costituita in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964 si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani le risorse provenienti dai sovracani annuali degli impianti idroelettrici, risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica delle popolazioni montane.

DIRIGENTI FEDERBIM ANNO 2008 - 2013

Presidente: **Personeni Carlo**

Vice Presidenti: **Petriccioli Enrico - Vicenzi Renato**

Presidente dell'Assemblea: **Barocco Giovanni**

Giunta Esecutiva: **Boitano Giovanni - Iachetti Franco - Lipari Basilio - Pederzoli Gianfranco
Plangger Albrecht - Rancan Franco - Romano Domenico - Egildo Spada - Svaluto Ferro Pier Luigi**

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: **Gentile Mario; Membri effettivi:** **Baccino Ilario**

Membri Supplenti: **Arbau Efisio - Cosaro Virgilio**



www.federbim.it

Rivista Trimestrale della
**FEDERAZIONE NAZIONALE
DEI CONSORZI DI BACINO
IMBRIFERO MONTANO**

Anno XXII - N. 1
GENNAIO - MARZO 2010

Presidente Federazione

Carlo Personeni

Direttore

Enrico Petriccioli

Direttore Responsabile

Giampiero Guadagni

Comitato di Redazione

Renato Vicenzi

Enrico Petriccioli

Giovanni Barocco

Egildo Spada

Giovanni Boitano

Segreteria di Redazione

Federbim

Gianfranco De Pasquale

00185 - Roma

Viale Castro Pretorio, 116

tel. 06 4941617

Federforeste

Vincenzo Fatica

Via Giovanni XXIII, 3

61040 - Frontone (PS)

Redazione Editoriale

CTP Service s.a.s.

17047 - Vado Ligure (SV)

tel. 019 2076809 - info@ctpservice.it

Illustrazioni

Archivio Federbim

Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa

Brigati Glauco

16164 - Genova Pontedecimo

tel. 010 714535

Sommario

Editoriale

p. 2

La gente di montagna merita una vera politica,
non assistenzialismo



p. 3

Assemblea Federbim:
più forza ai Consorzi BIM,
più forza alla Montagna



p. 6

Professioni montane, cambiano le regole
sicurezza al primo posto

p. 10

Frane e alluvioni, a rischio sette comuni su dieci

p. 12

Un Congresso per la Montagna!

p. 14

Piccoli Comuni Montani, presidi essenziali e straordinari

p. 18

“Serie A-cqua”: vince il Comune che più risparmia

p. 21

Lavori di potenziamento
della centrale idroelettrica Alta Novella



p. 22

Luigi Contisciani nuovo Presidente Consorzio BIM
del fiume Tronto di Ascoli Piceno

p. 24

Mario Abele Fumagalli riconfermato Presidente
del Consorzio BIM Ticino di Porlezza (CO)

p. 25

Consorzio BIM Pellice: l'acqua seconda voce di bilancio
dopo l'ICI

p. 26

Nuove piste ciclabili per i 50 anni del Consorzio BIM Piave
di San Donà di Piave (VE)

p. 27

Federforeste

p. 28



Codice delle autonomie punto di partenza non di arrivo

Non si può improvvisare, quando si parla di montagna.

Non si può improvvisare se si tratta di sicurezza sulle piste e di leggi per fermare l'emergenza valanghe, che tanti lutti ha provocato negli ultimi mesi.

Non si può improvvisare se si affronta il tema della manutenzione del territorio, vista la drammatica sequela di dissesti idrogeologici che sta sconvolgendo quello che è da sempre il Belpaese.

Non si può improvvisare se si vuole legiferare correttamente e rigorosamente le professioni montane, anche e soprattutto quelle più moderne e che sono legate ad un turismo che non arretra di un millimetro neppure di fronte alla gravissima crisi economica in atto.

Insomma, non si può improvvisare mai.

Ecco perché i Consorzi BIM devono restare al fronte nella battaglia per il sostegno e lo sviluppo della montagna e di chi ci abita.

La lunga vicenda del Codice delle Autonomie, con il riconfermato e motivato riconoscimento del nostro ruolo politico e della nostra capacità di gestione economica oculata, deve costituire non il punto di arrivo ma di partenza.

C'è da ottenere ancora molto: a partire da un adeguato aumento del sovracanone; e dalla piena applicazione dell'articolo 3 della legge 959/53.

Sono queste le sfide che come nuovo Presidente di Federbim intendo portare avanti assieme a tutti i Consorzi BIM. Sfide che pos-



sono essere affrontate e vinte attraverso un rapporto sempre più stretto con gli enti locali: Anci e Uncem; e con il coinvolgimento di Governo e Parlamento, soprattutto per ottenere un adeguato aumento del sovracanone.

Federbim può essere protagonista nel settore del risparmio energetico; e può scrivere un capitolo importante nello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Su tutto, una consapevolezza deve guidare il nostro cammino: e cioè che i Consorzi BIM sono il primo esempio di federalismo fiscale, un'esperienza che va avanti da più di 50 anni, perché i proventi che arrivano dal territorio vengono reinvestiti nello stesso territorio, nelle infrastrutture dei Comuni e degli Enti sovracomunali a favore della gente di montagna.

Questa è la nostra forza, questo è il nostro futuro.

Carlo Personeni

La gente di montagna merita una vera politica, non assistenzialismo

L'Assemblea nazionale della Federbim, riunita a Roma venerdì 29 gennaio, ha eletto all'unanimità (con la sola astensione del diretto interessato) Carlo Personeni nuovo Presidente. Personeni dal 2000 ricopriva l'incarico di Presidente del Consorzio BIM Brembo Serio Lago di Como di Bergamo. E dal 2006 era anche Presidente del Consorzio energetico Enerbim. Personeni è stato anche delegato della Federbim nell'Osservatorio della Montagna con il Ministro degli Affari Regionali Enrico La Loggia.

D) Nel presentare la sua candidatura alla presidenza della Federbim, lei ha indicato intanto la necessità di realizzare rapporti diretti con i Consorzi BIM presenti sul territorio nazionale. Quali saranno le modalità e gli obiettivi?

R) Credo intanto siano necessari incontri presso le varie sedi dei Consorzi BIM per una conoscenza diretta, per ascoltare e discutere eventuali problemi del Consorzio, sentire le loro esperienze e le loro operatività, verificare altre opportunità operative e possibilità di allargare il raggio d'azione. Occorre poi valutare l'opportunità, da parte del Consorzio, dell'applicazione dell'art. 3 della Legge 959/53 per il ritiro di energia in sostituzione del sovracanone.

D) Lei è stato finora alla guida di Enerbim: qual è il bilancio di questa esperienza. E cosa ne sarà del Consorzio energetico?

R) Il Consorzio Enerbim si era prefissato, quale obiettivo principale, la piena applicazione dell'art. 3 della Legge 959/53 e della Legge 23/8/2004, n. 239 (Legge Marzano). I 18 Consorzi soci e l'Uncem si sono uniti per fare lobby, contro la lobby dei produttori idroelet-

trici. In questi 3 anni, si sono fatti numerosi incontri con Ministeri, parlamentari dei vari schieramenti politici, Federutility, Assoelettrica, Aper, Acquirente Unico, Authority, Enel, altri grandi produttori idroelettrici, legali, tecnici del set-

tore e tanti tanti altri. Tutto questo ha permesso di chiarire diverse obiezioni interpretative iniziali sulle leggi citate ed altre normative, ma non a centrare l'obiettivo. Per il futuro, credo che ora vi siano i presupposti per far sì che Federbim continui sulla strada tracciata da Enerbim per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato. La possibilità, per i Consorzi che lo vorranno, del ritiro dell'energia in sostituzione del sovracanone da cedere al libero mercato dell'energia incrementando le risorse del Consorzio; oppure cedere l'energia ai Comuni a prezzo di costo permettendo loro di ridurre i costi del 40-50% pur mantenendo inalterate le risorse del Consorzio BIM. Il Consorzio Ener-

**A colloquio con il nuovo
Presidente della Federbim,
Carlo Personeni, che
spiega le linee programmatiche
del suo mandato**

L'intervista

L'intervista

bim ha già convocato il Consiglio di Amministrazione e successivamente verrà convocata l'Assemblea per valutare il futuro. La chiusura o il "parcheggio" momentaneo a costo zero.

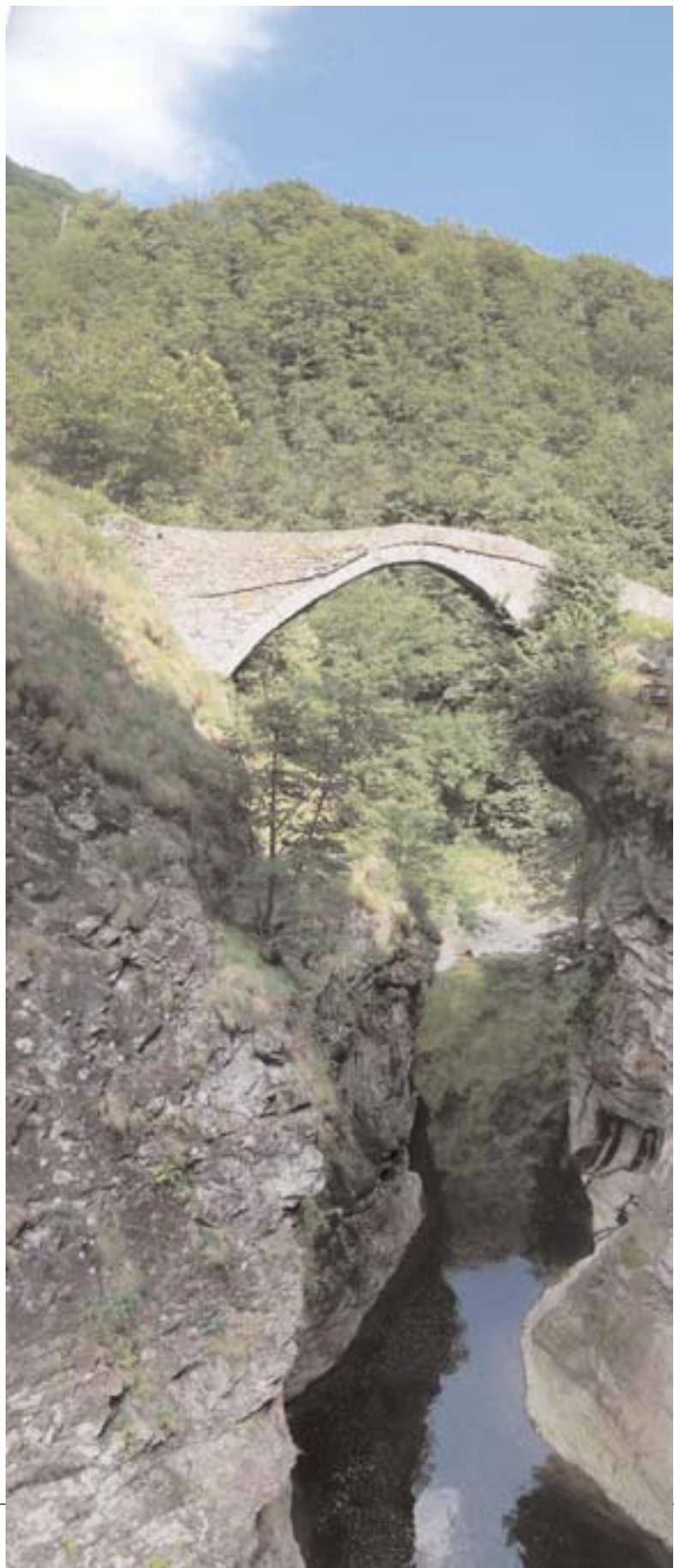
D) Questo per quanto riguarda i rapporti "interni". Quanto invece ai rapporti "esterni", come si svilupperanno quelli con Anci e Uncem?

R) I rapporti con l'Anci vanno instaurati concretamente e costantemente perché Anci si occupa dei Comuni; e i nostri consorziati, ai quali dobbiamo rendere conto, sono i Comuni. In particolare il rapporto dovrà essere con il gruppo che si occupa delle politiche dei piccoli comuni. Con Uncem il rapporto deve continuare, perché gli obiettivi di Uncem sono le tematiche della montagna, considerato che la nostra "mission" è lo sviluppo socio economico della gente di montagna; credo quindi vi siano obiettivi comuni e in parte strade parallele da perseguire, nel reciproco rispetto dei ruoli e senza prevaricazione alcuna.

D) Il Codice delle Autonomie aveva messo in discussione ruolo e futuro dei Consorzi di Bacini Imbriferi Montani. Alla fine ne sono state riconosciute l'utilità e i costi di gestione ridotti. Ma c'è la consapevolezza che la guardia va mantenuta alta. Quali sono i prossimi temi di confronto con Governo e parlamentari?

R) Pienamente d'accordo sul fatto che la guardia vada mantenuta alta, per far sì che tutti i Consorzi continuino ad operare fattivamente e con costi di gestione oculati, riducendo amministratori e rappresentanti in base alla Finanziaria 2008, anche se non tutte le Regioni hanno ancora provveduto a legiferare in merito. I Consorzi BIM, previa giusta delega dei Comuni consorziati, possono svolgere anche servizi; in questo ogni Consorzio è autonomo nel decidere lo spazio operativo.

Ma in particolare Federbim può individuare un ruolo specifico nel settore del risparmio ener-



getico; inoltre i Consorzi BIM potrebbero essere da traino nella realizzazione di iniziative finalizzate allo sviluppo di fonti rinnovabili.

Per questo Federbim, identificato il potenziale nuovo ruolo, dovrà confrontarsi con Governo e Parlamento per istituzionalizzarlo.

I temi di confronto immediato con Governo e parlamentari saranno molti. Ne elenco alcuni: adeguato aumento del sovracanone; ottenimento dell'art. 3 della Legge 959/53 e la piena applicazione della Legge 239/2004 (Marzano); pagamento corretto dell'Ici da parte dei produttori idroelettrici; risoluzione della questione del canone aggiuntivo, perché i Comuni non possono essere chiamati a rimborsare quanto legittimamente percepito in forza di legge; regolamentazione della disciplina per la riassegnazione delle concessioni idroelettriche auspicando il coinvolgimento dell'ente locale; eliminazione delle barriere altimetriche per l'applicazione del sovracanone.

Certo i temi sono tanti e alcuni di grande rilevanza sotto vari aspetti economico-politici, quindi credo che il giusto ruolo del Governo sarà quello di arbitro tra Federbim e le associazioni sindacali dei produttori idroelettrici.

Federbim si dichiara fin da ora pronta a sedersi a un tavolo di confronto.

D) I Consorzi BIM sono un esempio di federalismo ante litteram. Quali sono oggi le principali esigenze della popolazione di montagna che vanno tutelate?

R) La principale esigenza della gente di montagna è quella di essere "rispettata" e chiede pari dignità di altri territori.

La montagna va vista e vissuta come risorsa, come opportunità, questo deve essere l'obiettivo primario dei nostri Consorzi BIM.

In tanti diciamo che la montagna non è solo sacrificio o problema ma la montagna è risorsa. Bene vediamo di metterlo in pratica.

La montagna non ha bisogno di assistenzialismo ma di politiche che riconoscano e com-

Il Presidente della Federbim Carlo Personeni



prendano lo sfruttamento del territorio montano. L'acqua per uso industriale e civico, boschi, impatti ambientali, coltivazione dei fiumi, inquinamento elettromagnetico, ecc.: tutto va monitorato e inventariato e se tutto questo venisse equamente compensato, gestito e reinvestito sul territorio montano avremmo un federalismo virtuoso, che permetterebbe una crescita economica e sociale all'insegna della sostenibilità ed integrazione.

Anche in questo i Consorzi BIM possono ricoprire un ruolo importante promuovendo azioni di sensibilizzazione, di gestione, di realizzazione per una concreta fase di crescita.

Giampiero Guadagni

Più forza ai Consorzi BIM, più forza alla Montagna

Sotto la Presidenza di Giovanni Barocco, Presidente del Consorzio BIM Dora Baltea – Aosta, si è svolta a Roma il 29 gennaio l'Assemblea Nazionale della Federbim. Un appuntamento caratterizzato dall'elezione, avvenuta all'unanimità, di Carlo Personeni come nuovo Presidente, al posto di Edoardo Mensi che aveva ricoperto la carica per sette anni. Mensi è anche stato sostituito alla guida del Consorzio BIM Valle Camonica da Francesco Gelfi.

Barocco, così come tutti gli intervenuti, ha sottolineato come l'azione Mensi, nella complessità della situazione, abbia "contribuito all'esistenza dei Consorzi BIM, che va preservata con la nostra azione politica quotidiana a sostegno delle popolazioni di montagna".

Da parte sua Personeni, nel sintetizzare il suo programma, ha rimarcato la necessità di rapporti più diretti con i Consorzi BIM, una maggiore attenzione alle politiche di sostegno e sviluppo delle montagne d'Italia attraverso un rapporto sempre più stretto con gli Enti Locali; e un coinvolgimento di Governo e Parlamento per ottenere l'aumento del sovracanone. (Per un approfondimento di questi punti rimandiamo all'intervista a Personeni in altra parte di questo numero).

Tra gli interventi all'Assemblea quello di Patri-

zio Frattini, Presidente del Consorzio BIM Ticino di Varese, che in particolare ha invitato tutti a spogliarsi delle personali connotazioni politiche all'interno del Consorzio per raggiungere l'obiettivo comune: la salvaguardia del principio espresso della L. 959/53.

Dall'Assemblea della Federbim a Roma, che ha eletto Carlo Personeni nuovo Presidente, l'impulso ad una azione sempre più incisiva. On. Quartiani (Gam): le vostre risorse non possono essere utilizzate per coprire buchi di bilancio

E anche per Pier Luigi Ferrari, Presidente del Consorzio BIM Taro, "occorre ricreare un clima dopo una caduta di tensione unitaria da parte degli amministratori della montagna. Ci dividiamo, come nel caso dell'acqua per la quale c'è un tentativo di espropriazione nei

nostri confronti, quando le nostre idee si confrontano con livelli più alti".

Da parte sua, il Vice Presidente Enrico Petriccioli ha osservato come "a fronte di un congresso fatto nel febbraio 2008, era politicamente inopportuna dopo soli due anni la riddiscussione complessiva di tutti gli organi della Federazione. Un rinnovo totale avrebbe complicato le cose. La soluzione adottata è dunque quella più ragionevole per far prevalere la logica della continuità, proprio per dimostrare che il lavoro politico fatto in questi anni è stato positivo". E anche in questo senso "Personeni è figura di garanzia per tutte le aspettative della Federazione e per tutte le esigenze territoriali. Se ci dividessimo tra centrodestra e centrosini-

Carlo Personeni, Presidente Federbim



On. Erminio Angelo Quartiani



stra faremmo un regalo a chi vorrebbe fare delle montagna un territorio di conquista”.

Petriccioli propone tre questioni urgenti e indifferibili. La prima: “E’ stata superata una fase di grande difficoltà, con il rischio di soppressione nell’ambito del processo di riduzione enti e di contenimento dei costi della politica. Ma la questione è aperta: occorre convincere ulteriormente gli interlocutori istituzionali della nostra economicità e funzionalità e del fatto che abbiamo idee, capacità e risorse per fare progetti nell’interesse del sistema Paese e del sistema locale”.

Secondo punto: “La montagna vive un momento di grande difficoltà anche rispetto alla crisi generale, ma viene scoperta come scrigno, luogo di risorse e potenzialità. Si vogliono però affidare queste risorse a grandi società di ge-

stione di acqua, rifiuti, biomasse, energia; e allo stesso tempo è in atto un pericoloso tentativo di ridimensionamento dell’autonomia di rappresentanza politica di questi territori. E’ allora opportuno che Federbim faccia sinergia con gli altri soggetti della montagna. La nostra presenza a fianco del Gruppo parlamentari Amici della Montagna è certamente positiva, anche per seguire gli sviluppi normativi; ma bisogna anche che Federbim promuova un tavolo di lavoro per dare vigore e rilanciare politiche per la montagna, non legate solo al fatto altimetrico”.

Infine: “C’è la questione importante dei rapporti tra Federbim, Anci e Uncem. L’Anci è interlocutore naturale, in particolare la Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni. Nel passato abbiamo fatto poco ma dobbiamo affrontare il



Tavolo della Presidenza: da sinistra, Renato Vicenzi - Giovanni Barocco - Pietro Giacomelli

tema con determinazione. Così come va reso più proficuo il rapporto con Uncem portando il dialogo su un piano di pari dignità”.

Grande attenzione, naturalmente, l'Assemblea Federbim ha attribuito alle parole dell'On. Erminio Angelo Quartiani, Presidente del Gruppo parlamentare Amici della Montagna, che associa 191 deputati e senatori di tutti i gruppi. Quartiani ha proposto la necessità di una “visione nuova per dare dimensione compiuta alle politiche della montagna, che erano diventate marginali. Il territorio montano – ha ricordato – è l'unico richiamato e normato dalla Costituzione. Un territorio che però è cambiato, che ha diversità enormi tra zona e zona. Il problema principale è come restituire le risorse prelevate alla montagna per garantire ad essa di raggiungere elevati livelli di sviluppo.

E' il lavoro che Federbim ha cominciato negli anni in cui Vanoni se ne occupava e che si è evoluto nel tempo”. Avverte il Presidente del Gam: “Si sono moltiplicati occhi e interessi su di voi. Non fatevi fare la guerra orientata dal centro (Parlamento, Governo), per coprire buchi di bilancio. Al Ministro dell'Economia Tremonti dico sempre che le risorse idroelettriche non possono essere riciclate e sono ricomprese ai fini della perequazione con la quale si farà il federalismo fiscale. Le risorse da sovracanone non fanno parte del bilancio aggregato dello Stato”.

Per Quartiani è sbagliato fare una politica di mera resistenza: “Bisogna invece riformare assieme e in questo senso c'è la volontà del Gam. Ad esempio: la montagna per utilizzare bene i fondi europei montagna come elemento di coesione sociale e territoriale. Un mix di federali-



Veduta della sala

smo fiscale e di iniziativa centrale dello Stato che non può rinunciare a propri fondi per interventi speciali per la montagna. Facendo federalismo fiscale, i comuni che all'interno di una nuova definizione di montanità non saranno più considerati montani devono avere quello che avevano prima per funzionare come prima". Va poi fatto un passo avanti: "Definire una montanità che consenta alle regioni di ri-

classificare i comuni montani. La montagna italiana e europea non può essere definita solo da criteri altimetrici; perché è anche e soprattutto montagna abitata. Occorre dunque un patto nuovo per uno sviluppo equilibrato di tutto il Paese: le risorse devono arrivare a destinazione per garantire il superamento del gap tra montagna sviluppata e meno sviluppata. D'altra parte non si sviluppa il turismo senza attività dell'uomo".

Quartiani ha infine ricordato la legge in discussione alla Camera che ha unificato il suo testo e quello del leghista Caparini: un provvedimento "minimale ma che con la legge finanziaria porta a casa 10 milioni di euro l'anno per progetti speciali".

Insomma, nell'agenda del Paese gli appuntanti che riguardano la montagna si moltiplicano. E il fattore umano, almeno è l'auspicio, sarà ben presente e sempre più decisivo.

Giampiero Guadagni



Veduta della sala

Professioni montane, cambiano le regole sicurezza al primo posto

Nelle settimane scorse il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge sul turismo montano. Il testo viene ora sottoposto all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni. In materia, ricorda il Ministro Vittoria Brambilla, le Regioni hanno legiferato in maniera disomogenea: alcune disciplinano rigorosamente anche le professioni più moderne (accompagnatore di media montagna, guida speleologica, guida equestre); altre le trascurano del tutto. Da questo, viene osservato, deriva una evidente confusione non solo per i turisti ma anche per gli operatori stessi. Ma non si tratta naturalmente solo di garantire

Il ddl, approvato dal Consiglio dei Ministri, all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Intanto, nonostante la crisi, il turismo in montagna resta una punta di eccellenza

uniformità: la pericolosità e l'elevato tecnicismo che caratterizzano le professioni legate al turismo montano richiedono particolari competenze in chi le esercita. Il professionista dovrà acquisire la relativa abilitazione al termine di un percorso formativo specifico. E l'abilitazione, informa ancora il Ministero del Turismo, comporterà il rispetto di un codice deontologico, il costante aggiornamento l'applicazione di tariffe determinate da organi collegiali, la sottoposizione a norme disciplinari. Il ddl interviene in una materia oggetto di competenza concorrente Stato-Regioni e ribadisce il principio che spetta allo Stato di individuare





le nuove figure professionali e i requisiti o i titoli necessari per l'esercizio di professioni che necessitano comunque di una specifica preparazione a tutela di interessi pubblici generali, come la salute e la sicurezza delle persone; mentre è rimessa alla competenza regionale la formazione delle figure professionali definite con legge dello Stato.

Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri, vengono fissati tra l'altro i principi fondamentali che le Regioni dovranno adottare per disciplinare l'abilitazione all'insegnamento delle tecniche alpinistiche; all'accompagnamento alle ascensioni in roccia, neve, ghiaccio; all'accompagnamento in escursioni in ambiente montano o sotterraneo o in escursioni a cavallo. In particolare, il provvedimento individua una figura del tutto nuova come il "maestro di arrampicata" che possiede solo competenze specifiche sui terreni rocciosi e quindi non esercita in aree alpine.

Insomma, la parola d'ordine è: sicurezza. Anche quest'inverno l'imperizia ha provocato infatti un numero altissimo di vittime. In molti casi per colpa di fuoripista sulla neve che hanno provocato valanghe. E anche alcuni

esperti soccorritori hanno perso la vita.

In occasione della recentissima legge sulle emergenze si è discusso dell'ipotesi di inasprire le sanzioni penali per chi provoca valanghe. Contro si era schierato il Gruppo parlamentare Amici della Montagna, che denunciava come "scriteriate" le nuove proposte, "a meno di non voler militarizzare gli accessi a tutte le valli e i percorsi alpinistici ed escursionistici".

Il Ministero del Turismo si è comunque riservata di varare misure repressive solo dopo aver sentito le associazioni di categoria che operano in montagna.

Nel frattempo, il turismo montano tiene in piedi il settore. A fronte di un calo comunque contenuto rispetto a quello di altri Paesi europei, il turismo di montagna si conferma una punta di eccellenza. La meta più ambita anche nel 2009 è il Trentino Alto Adige, seguito da Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta e Piemonte. In tutto, sono stati 13 milioni e mezzo i soggiorni fatti lo scorso anno dagli italiani nelle nostre montagne. E le previsioni per il 2010 sono ugualmente positive.

Giampiero Guadagni

Frane e alluvioni, a rischio sette comuni su dieci

Stavolta non ci sono stati morti. Ma le frane devastanti che hanno ridotto a paesi fantasma Maierato, nel vibonese, e San Fratello, nel messinese, ripropongono con la stessa drammaticità la questione del dissesto idrogeologico italiano. Per restare alle aree colpite, il 100% dei comuni della Calabria si trova su un territorio considerato

a rischio, anche per effetto della progressiva cementificazione che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura. Medesimo discorso vale per l'84% dei comuni della provincia di Messina. Una situazione più grave rispetto alla media nazionale, che è comunque a livello di allarme rosso. In Italia ci sono infatti 5.581 comuni, il 70% del totale, a rischio idrogeologico o per frane o per alluvioni o per entrambe le calamità.

Fa sapere l'Anbi, l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni: in Italia si verifica una frana o una alluvione ogni 36 ore. Negli ultimi 90 anni – ricorda il Presidente Massimo Gargano - se ne sono registrate rispettivamente 12 mila e 5 mila. In soli 50 anni, i fenomeni naturali hanno provocato circa 3.500 morti, mediamente 7 al mese. Dati inquietanti, che richiedono interventi straordinari. Secondo l'Anbi è necessario per la prevenzione un piano da oltre 4 miliardi di euro. Si tratta di un programma pluriennale di inter-

venti immediatamente cantierabili relativo ad azioni per le quali vi è la competenza dei consorzi di bonifica. Tra gli interventi: lavori

di adeguamento e ristrutturazione dei torrenti e delle rogge; lavori di manutenzione straordinaria del reticolo idraulico di bonifica e degli argini; adeguamento delle infrastrutture idrauliche al

Le calamità di Maierato e San Fratello ripropongono l'emergenza idrogeologica del Belpaese. Mancano fondi e una vera politica di prevenzione

territorio urbanizzato e stabilizzazione delle pendici collinare e montane.

Gli obiettivi del piano sono raggiungibili assieme alla lotta all'abusivismo edilizio e a favore dell'osservanza delle regole sull'uso del suolo.

In questo contesto così disegnato, sono ancora troppe le amministrazioni comunali che tardano a svolgere una efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione dell'emergenza: oltre un comune su quattro non fa praticamente nulla per prevenire i danni derivanti da alluvioni e frane. Un esempio su tutti: nel 79% dei comuni sono presenti abitazioni in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana; nel 28% dei casi sono presenti in tali zone interi quartieri. Non solo: in moltissimi comuni sono presenti in aree a rischio addirittura fabbricati industriali.

È un punto sul quale insiste anche l'Ordine nazionale dei geologi, che lancia un vero e proprio allarme urbanizzazione e lancia un



Frana ad Ischia

appello al Governo nazionale per far rispettare i piani di assetto idrogeologico e porre vincoli seri nelle aree pericolose. Il piano idrogeologico italiano, affermano gli esperti, è serio: molto si è fatto dopo la tragedia di Sarno nel 1998.



Frana a San Benedetto

Ma attenzione: Legambiente avverte che se è vero che la gran parte dei comuni ha realizzato opere di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e dei versanti, è anche vero che si tratta spesso di interventi che rischiano di accrescere la fragilità del territorio piuttosto che migliorarne la condizione; e di trasformarsi in alibi per continuare ad edificare lungo i fiumi.

Inoltre, spiega ancora l'Ordine dei geologi, da alcuni anni mancano i fondi necessari per tenere aggiornati i piani di rischio.

Nei mesi scorsi, dopo l'alluvione di Messina, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva detto in proposito parole chiare e forti: e cioè che pur nella ristrettezza della situazione del bilancio pubblico, bisogna affrontare il problema del dissesto idrogeologico del territorio, riconoscendo "precedenza assoluta a investimenti e risorse". E secondo una indagine della Commissione Ambiente della Camera, di cui abbiamo già riferito in numeri precedenti della nostra rivista, per mettere in sicurezza il Belpaese occorrerebbero 44 miliardi di euro, di cui 27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno e 4 per il patrimonio costiero.

Giampiero Guadagni

Un Congresso per la Montagna!

Quello di Trento è stato un congresso positivo per Uncem ed utile per la Montagna. Positivo per Uncem che ha rinnovato i suoi organi interni nel segno di una maggiore autonomia dai partiti, verso una rappresentanza completa degli interessi montani e con la conferma di una guida sicura ed affidabile per competenza e relazioni istituzionali.

Enrico Borghi è stato rieletto Presidente con un accordo unitario che va nella giusta direzione di garantire continuità alla linea politica che sta portando la “montagna” fuori dalle difficoltà di una fase che ha visto gli Enti montani (Comuni, Comunità Montane, Consorzi), oggetto di una rivisitazione del modello di governance territoriale e del sistema funzionale, che ha rischiato di cancellare esperienze positive e necessarie, a causa di alcuni evidenti errori e storture.

Il congresso è stato anche utile per le Montagne d'Italia, che hanno avuto una platea d'attenzione e che ora hanno una piattaforma politica concreta e di prospettiva su cui credere e confrontarsi.

Poteva essere un congresso in tono minore vista l'assenza di rappresentanti del Governo e di nomi prestigiosi della politica italiana, ma i montanari non si sono scoraggiati ed hanno partecipato.

Nonostante tutto sembrasse andare nella dire-

zione contraria, sono stati tanti gli amministratori delle aree montane che hanno partecipato all'assemblea ed al congresso dell'Uncem, tutti pieni di buona volontà ed accompagnati da un misto di rabbia, aspettative e voglia di certezze nella più realistica consapevolezza che un certo mondo ed un certo modo di fare, non sarebbero più stati.

Diciamolo chiaro e subito, non tutto ciò che abbiamo vissuto in passato era positivo e valido, eccessi e sprechi possono esserci stati, ma la scelta

radicale dello Stato d'inadattare le competenze regionali (pensiamo alle sentenze della Corte Costituzionale) per abolire enti sovra comunali che hanno la loro ragion d'essere nella sussidiarietà territoriale, nell'adeguatezza funzionale, nella necessità di una “governance” a sistema, è stato e resta un errore, un grave errore!

Far pagare a tutti gli errori di Comunità Montane istituite all'Isola d'Elba ed in Puglia oppure gli sprechi di spese di rappresentanza in fiere turistiche all'estero è stato come cercare un ragionevole pretesto per emettere una sentenza già scritta e fare così d'ogni erba un fascio.

Per altro l'idea di voler procedere verso una riforma dell'intera realtà montana non è mai stata rifiutata dall'Uncem, come da Federbim, ma tutto ciò sarebbe dovuto avvenire necessariamente, dopo una concertazione con le comunità locali ed anche d'intesa con le Regioni;

**L'assise dell'Uncem a Trento: questa volta oltre al fumo c'è anche l'arrosto.
Enrico Borghi rieletto Presidente**

ma ciò non è stato e siccome le cose non accadono mai per caso.....

Dicevo che gli stati d'animo prevalenti a Trento erano la rabbia, la speranza e la voglia di certezze.

La rabbia per avere vissuto una stagione che ha fatto delle Comunità Montane il capro espiatorio di una presunta riduzione dei costi della politica e della riduzione degli Enti; presunta e demagogica perché se fosse stata un'operazione seria e reale avrebbe visto coinvolti i veri e pesanti centri di spesa cioè Regioni, Parlamento e Governo. La speranza, davanti a legittime aspettative, di riuscire a garantire ancora i diritti di cittadinanza alle comunità locali che vivono in montagna a partire dall'attenzione per i giovani e dalla fiducia verso un habitat che merita maggiore considerazione avendo un ambiente ricco di risorse ed opportunità.

Infine, il bisogno di certezze sia sul piano istituzionale, dove l'autodeterminazione popolare e l'autonomia comunale non possono essere mai messe in discussione; sia sul piano sociale, dove le caratteristiche geofisiche di un territorio svantaggiato devono trovare forme adeguate di compensazione in un rinnovato quadro di coesione sociale ed in un moderno sistema sussidiario.

Davanti a questo scenario il vero colpo di genio e la qualità della strategia messa in campo è stato non fare del congresso "il muro del pianto" per le ingiustizie subite o "l'angolo del rimpianto" per tutto quello che avrebbe potuto essere ed invece non è stato, bensì cogliere l'occasione di questa grave crisi, rispetto alla quale serve un deciso cambiamento, per ripensare alla Montagna con un nuovo progetto culturale da lanciare al Paese.

Progetto culturale/filosofico perché si tratta prima di tutto di fare della Montagna il laboratorio privilegiato da cui poter elaborare un "altro punto di vista" rispetto ai temi dello sviluppo, della socialità, dell'ambiente e della persona.

Non sembrano parole di circostanza o sofismi:



Enrico Petriccioli, Vice Presidente Federbim

questo è il cuore del ragionamento.

La sfida, difatti, sta nell'essere capaci di dimostrare che la Montagna crede in sé e nello storico stile di convivenza civile che l'ha sempre caratterizza in positivo sia nel rapporto con l'ambiente naturale che con le realtà territoriali limitrofe.

Ripensare la Montagna, dunque, come territorio da preservare per le sue valenze naturalistiche e per quelle storico/ambientali ma anche come opportunità da sviluppare per le sue risorse che rappresentano un grande patrimonio da mettere al servizio del sistema nazionale ed europeo.

Ripensare la Montagna, poi, come atto di responsabilità verso quel necessario percorso riformista che deve traguardare all'efficienza, attraverso nuove istituzioni, un nuovo patto sociale ed un nuovo modello economico

Ripensare la Montagna, infine, come contributo alla coesione sociale ed al federalismo in quanto territorio in grado di offrire un alta qualità di vita a persone ed aziende che oggi vivono una dimensione urbana, così stressante e competitiva, con grande difficoltà.

In questa direzione il Congresso Uncem, guidato da una lungimirante ed appassionante relazione introduttiva di Borghi, s'è mosso con una forte (e condivisibile) determinazione andando al di là delle Comunità Montane.

Opinioni

Il congresso s'è preoccupato, difatti, e direi giustamente di dare voce ed anche un nuovo ruolo alle comunità locali che sono le sole autentiche interpreti e rappresentanti dei territori rurali e montani.

Così Uncem ha lasciato la mera logica sindacal/rivendicativa, da associazione delle Comunità Montane (luogo comune a cui troppo Uncem s'è prestato), per tornare ad essere il rappresentante ed il portavoce delle istanze e delle aspettative che provengono dagli Enti presenti su questi territori.

Un Uncem, cioè, che ha l'ambizione, di essere la casa di tutti ma che sa di non dover far da solo.

Per dirla come l'ha detta Borghi: "Il congresso ha segnato il passaggio dell'Uncem da sindacato di enti a sindacato di territorio".

E' proprio in ossequio a questa logica che dobbiamo leggere la proposta del Presidente Borghi fatta, nel congresso, alla nostra Federbim: una confederazione tra le nostre due associazioni per fare iniziative e progetti insieme senza che alcuno perda la propria identità ed autonomia.

Si tratta d'una proposta concreta ed intelligente che ora occorre valutare ed approfondire.

Federbim, giova ricordarlo, ritiene da sempre che un tavolo di lavoro comune fra tutti gli enti rappresentativi della Montagna, sia auspicabile e necessario per una unione che da più forza.

Un tavolo di confronto e concertazione a cui ognuno interviene con la propria specifica identità e con le proprie idee ma destinato a ricercare convergenze nell'ottica d'un interesse generale che vuole tutelare la "res pubblica" anche nei territori montani.

In questa direzione l'attenzione di Federbim è da sempre rivolta allo sviluppo socio/economico del territorio, difatti i Consorzi BIM, soggetti funzionali pubblici, hanno sempre promosso iniziative di sviluppo locale nei vari settori, trovando le opportune forme di collaborazione e sinergia con i Comuni, le Comunità Montane, le Unioni di Comuni ed i vari Consorzi.

Per riprendere il filo della relazione di Borghi occorre poi sottolineare come sia stata sostanzialmente orientata al futuro, ponendo all'attenzione degli intervenuti tre principali questioni che sono dirimenti per il futuro della Montagna: la governance dei territori, la gestione dell'acqua e lo sviluppo delle risorse per

esempio di impianto fotovoltaico





esempio di impianto eolico

la produzione di energia da fonti rinnovabili. Questioni essenziali che aprono gli orizzonti verso le riforme istituzionali, la rappresentanza diretta degli interessi montani, sulle eque compensazioni per chi vive in aree disagiate, sui beni comuni che non possono essere espropriati alle comunità locali, sulla corretta corrispondenza al dettato costituzionale, verso logiche e adeguate politiche sovra comunali, sulla rappresentanza della realtà rurale e montana in Conferenza Unificata, sull'innovazione tecnologica per ridurre le distanze, sulla difesa e manutenzione dell'ambiente ed infine sulla garanzia dell'erogazione dei livelli minimi essenziali, nei servizi pubblici. Problemi che solo con il nuovo modello di associazione, stabilito dal congresso, sarà possibile, per Uncem, affrontare con rinnovato entusiasmo e maggiore competenza in un quadro di nuove collaborazioni con le Associazioni della Montagna e di un nuovo rapporto con le Associazioni degli Enti Locali. Da Trento, dunque, s'è alzata forte la voce di

tutti gli amministratori montani che chiedono una nuova politica per la Montagna capace di promuovere un progetto di sviluppo sostenibile che garantisca il futuro delle comunità locali che vogliono ancora vivere ed operare nelle Montagne.

In definitiva s'è trattato d'una relazione che ha avuto il pregio di saper parlare all'opinione pubblica ed alle istituzioni del Paese, con assoluta chiarezza, senza polemiche gratuite, dando una grande prova di responsabilità e soprattutto rivendicando che il futuro di questo Paese come quello dell'Europa e del mondo passa ancora una volta per le terre alte!

Un congresso dunque che ha messo molta carne al fuoco, ma questa volta il fumo che si vede anche da lontano, non segnala un disastro ma indica la paziente cottura di chi vuol fare le cose per bene.

Buon lavoro, di cuore.

Enrico Petriccioli

Piccoli Comuni Montani, presidi essenziali e straordinari

D) Presidente Guerra, Federbim guarda alla Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni come ad un interlocutore naturale per affrontare i problemi dei territori montani. In passato, forse, non si è fatta abbastanza sinergia: da dove ripartire allora?

R) Ripartiamo certamente dalla montagna e confrontiamoci su quelli che sono i reali e prioritari temi da affrontare, guardando al futuro di queste aree. In passato la Consulta Anci Piccoli Comuni ha portato avanti le proprie iniziative compiendo ogni sforzo per evitare che il concetto stesso di piccolo Comune fosse travolto da presunte "illuminate" quanto distanti razionalizzazioni. Nel continuare a tutelare i piccoli comuni, occorre dedicare una specifica attenzione alla gran parte del territorio montano di cui è costituito il nostro Paese. E' evidente e riconosciuto costituzionalmente che vi è una specificità dei territori montani che richiede altrettanto specifiche politiche di sostegno, cura, sviluppo e valorizzazione.

I piccoli comuni montani sono presidi essenziali e straordinari. Occorre, anche attraverso la promozione e costruzione di forme snelle ma stabili e tendenzialmente generaliste per la gestione associata dei servizi e funzioni comunali, aiutare i piccoli comuni a conquistare quell'adeguatezza, nelle risorse e strumenti a disposizione,

così come nella capacità di progettazione e governo, che da soli faticano a raggiungere e che è necessaria per dare risposte adeguate ai bisogni ed alle speranze delle loro comunità e territori. Proviamo allora a ripartire da qui: dalla necessità di cooperazione e dai contenuti delle politiche che servono alla montagna.

D) In molti condividono l'opinione che il futuro dell'economia italiana si giochi anche sulla "green economy": quale contributo i piccoli comuni possono dare in tal senso?

R) I piccoli Comuni amministrano oltre la metà del territorio italiano. E in genere la parte più ricca di valori e risorse naturali, ambientali e paesaggistiche. Una straordinaria miniera di risorse rinnovabili. Lo sanno gli amministratori di tante piccole realtà che hanno realizzato esperienza d'avanguardia sul fronte della green economy.

Esperienze che ora si vanno diffondendo. Occorre lavorare perché questa consapevolezza si traduca anche in normative e politiche di sostegno, assistenza e incentivazione specifiche, nella direzione del risparmio energetico e della produzione di energia da fonti rinnovabili nei piccoli Comuni. Non a caso a Cernobbio lo scorso anno, nel corso dei lavori della IX Conferenza nazionale Anci Piccoli Comuni, abbiamo voluto porre questi temi al centro del dibattito e ne è

A colloquio con Mauro Guerra, Presidente della Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni. L'importanza della sinergia con Federbim



*Mauro Guerra
Presidente Consulta Nazionale
ANCI Piccoli Comuni*

derivata una forte necessità di scommettere ma anche già di “sfruttare” le potenzialità ancora molto da scoprire, dei territori governati dai piccoli Comuni, lanciando un vero e proprio Programma verde nazionale, sostenuto da risorse, accompagnamento tecnico e normativo. Risparmio energetico, produzione da fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, politiche ambientali diffuse, non fanno solo bene all’ambiente, alla nostra qualità del vivere, ai sofferenti bilanci dei nostri enti, costituiscono anche un decisivo campo di ricerca e innovazione tecnologica e produttiva. Condizioni indispensabili per riprendere un cammino di sviluppo.

Da questi punti di vista Federbim può sempre più divenire soggetto e strumento essenziale di una strategia “green” dei piccoli Comuni italiani. Un contributo all’Italia, alla sua modernizzazione.

D) Da tempo si sottolinea l’importanza della realtà dei piccoli comuni, ma raramente ne conseguono politiche concrete di valorizzazione. Cosa chiedete a Governo, Parlamento e Regioni per invertire la rotta?

R) Per anni Governi e Parlamento ci hanno promesso e poi non hanno mai approvato definitivamente una legge dedicata ai piccoli comuni, un ordinamento differenziato che consentisse di semplificare, incentivare e valorizzare in un quadro nazionale il 55% del territorio italiano.

Chiediamo innanzitutto serietà nei rapporti istituzionali. Chiediamo un approdo con regole stabili in materia di risorse finanziarie, competenze, organi e modalità di funzionamento.

Chiediamo di essere messi nelle condizioni di lavorare fuori da uno stato di incertezza permanente. Fuori da un progressivo strangolamento a tappe.

Chiediamo una normativa differenziata, nel senso di una maggiore semplificazione e flessibilità su ordinamento, organizzazione e procedure, per i piccoli Comuni e, insieme, un forte

sostegno ed incentivazione alle gestioni associate di funzioni ed alle Unioni di Comuni.

D) Come giudicate il processo di federalismo fiscale e la Carta delle Autonomie, almeno per come si sta delineando?

R) Con il dibattito aperto sulla Carta delle Autonomie, o questo ordinamento differenziato a cui ho fatto riferimento si realizza, in una cornice di principi fatta dalla legge statale e demandata poi ad una seria concertazione e normazione regionale per le naturali peculiarità dei territori, oppure perderemo ancora i prossimi anni a parlare di federalismo istituzionale e fiscale senza poterne in realtà realizzare gli obiettivi principali.

Anzi dovendo convivere sempre più difficilmente con politiche concrete frammentate, improvvisate e contraddittorie, che comunque penalizzano progressivamente sempre di più le piccole realtà e la loro reale autonomia. Tagli e vincoli si associano a compiti crescenti e bisogni sempre maggiori di cittadini e territori. La morsa è ormai insostenibile e l’allarme è oltre il livello di guardia.

Per i piccoli Comuni in particolare ciò che non possiamo accettare è il loro svuotamento ed esproprio, di fatto o di diritto. La sfida che accettiamo e che noi stessi pratichiamo da anni senza adeguate politiche statali e regionali di sostegno, è quella del perseguimento dell’adeguatezza e di un più alto grado di autonomia attraverso la gestione associata e la cooperazione intercomunale.

L'intervista

L'intervista

D) La consulta dei piccoli comuni Anci ritiene di porre come punto essenziale del dibattito istituzionale la garanzia dell'autonomia comunale e volontarietà delle fusioni tra comuni?

R) Lo abbiamo già posto e sostenuto in ogni sede. L'autonomia dei comuni è un principio irrinunciabile, sia per convinzione di amministratore locale, sia perché potremo dire che il comune è l'unico ente che esiste di per sé "in natura". Le Regioni e le Province, ma anche lo Stato, in Italia, sono costruzioni recenti. Le autonomie comunali affondano orgogliose radici nella storia di questo Paese. Ma l'autonomia non è solo dato storico e culturale, è lettera e sostanza della nostra Carta Costituzionale. Sappiamo che per aversi autonomia vera, nell'interesse delle nostre comunità, occorre adeguatezza. Per questo lavoriamo da anni alle unioni di Comuni ed alle gestioni associate. Ma la definizione di ambiti e forme dell'esercizio associato di funzioni deve spettare all'autonomia comunale, pur nell'ambito di percorsi concertati e stabilizzati d'intesa con le Regioni. Se poi si parla di fusioni, cioè della sostituzione di entità comunali preesistenti con una nuova unica entità, l'unica via per noi percorribile è quella della volontarietà accompagnata da incentivazione.

D) Molti Comuni associati Anci sono anche associati Uncem, peraltro anche Federbim: non ritiene utile ed opportuno un tavolo di concerta-



Veduta del piccolo Comune di Brumano

Veduta del piccolo Comune di Brumano



zione comune dove affrontare le questioni che riguardano i comuni ed i territori montani superando, così, le differenze e diffidenze che più volte si sono manifestate?

R) L'Anici rappresenta la generalità dei Comuni italiani, piccoli e grandi, montani, di pianura e costieri. La Consulta dei Piccoli Comuni, così come il coordinamento delle Unioni o quello delle città metropolitane, sono nati per articolare meglio in relazione alle specificità dei diversi enti, l'azione di tutela e valorizzazione del ruolo delle autonomie comunali. All'interno della Consulta stiamo lavorando ad un coordinamento che abbia come riferimento specifico le realtà dei territori montani. Così come abbiamo ormai avviato e si sta consolidando un percorso di organizzazione e attenzione rispetto alle diverse realtà regionali, anche in relazione al crescente peso che le normative regionali hanno assunto per la vita dei piccoli comuni e dei territori montani. Se partiamo dal merito dei problemi e delle politiche per la montagna e dalla difesa del ruolo delle autonomie comunali siamo, come sempre, disponibili ad ogni interlocuzione e confronto. Nell'interesse dei nostri Comuni, delle nostre comunità e dei nostri territori.

Giampiero Guadagni



“Serie A-cqua”: vince il Comune che più risparmia

La seconda edizione della “Serie A-cqua”, il campionato che mette in gara i Comuni della provincia di Trento interessati a misurarsi sul risparmio idrico, ha visto l’adesione di un numero di Comuni ben maggiore rispetto alla prima edizione.

La “Serie A-cqua” mette a confronto le amministrazioni comunali trentine sul loro impegno in termini di risparmio di acqua potabile ed è una delle attività promosse in “Un pieno di energia”, il progetto di sensibilizzazione e informazione sul risparmio energetico e sulle energie rinnovabili promosso dal Consorzio BIM del Brenta di Borgo Valsugana (TN) e dal Ministero dell’Am-

biente e della Tutela del Territorio e del Mare con il contributo di tutti i Consorzi BIM del Trentino (Adige, Sarca-Mincio-Garda e Chiese) nell’ambito della campagna europea “Energia sostenibile per l’Europa”. Europe Direct Trentino ne ha seguito la progettazione e sta gestendo l’iniziativa.

Il regolamento del campionato è semplice: i Comuni che intendono aderire comunicano agli organizzatori i consumi di acqua potabile registrati nel corso dell’anno precedente; questi vengono rapportati al numero di abitanti e, assegnando un punteggio alla variazione registrata rispetto all’anno precedente e un altro punteggio al consumo medio pro-capite si arriva alla classifica finale che premia i primi tre classificati.

**Una iniziativa singolare
per promuovere un
buon utilizzo
dell’acqua potabile**

La prima edizione del campionato, ha visto classificarsi al primo posto il Comune di Albiano, seguito da quelli di Imer e Carzano. I primi tre classificati hanno ricevuto premi in denaro rispettivamente dell’ammontare di 5 mila, 4 mila e 3 mila euro, da investire, come da regolamento del campionato, in iniziative riguardanti il risparmio idrico sul proprio territorio.

Il primo classificato, Albiano, ha investito il denaro in attività didattiche sul tema del risparmio idrico rivolto ai propri alunni delle scuole elementari e medie. Diverso è stato l’impegno assunto da Imer che con il premio ricevuto ha cofinanziato la sistemazione di un pozzo idrico

con un sistema di raccolta delle acque piovane nei pressi di una malga. Infine Carzano ha utilizzato il denaro vinto per rendere efficiente la propria rete idrica comunale.

Questa seconda edizione sta registrando un grande aumento delle adesioni, che dalle 23 dell’anno scorso arriveranno probabilmente a 60, a dimostrazione dell’attenzione che le Amministrazioni locali trentine hanno nei confronti del preziosissimo bene dell’acqua, a prescindere dal risultato che otterranno nel “campionato”, dato che mai come in questo caso vale il motto olimpionico di De Coubertin “l’importante è partecipare”.

Giampiero Guadagni



Lavori di potenziamento della centrale idroelettrica Alta Novella

Tra il 2005 e il 2007 è stato effettuato un importante intervento di ristrutturazione e potenziamento della Centrale idroelettrica dell'Alta Novella. Il costo complessivo dell'opera è stato di circa 2 milioni di euro. La Provincia Autonoma di Trento ha finanziato la realizzazione con un contributo di circa il 22%; per il 74% il Comune ha contratto con il Consorzio BIM della Valle dell'Adige un mutuo decennale;

la quota restante del 4% è stata coperta con mezzi propri del Comune di Fondo.

L'impianto è stato progettato negli anni Venti per lo sfruttamento idroelettrico di parte del bacino del Torrente Novella, con lo scopo di fornire energia per illuminazione e forza motrice alle piccole industrie dell'Alta Val di Non. Dal 1972 tutti i beni di proprietà del Consorzio Idroelettrico Alta Novella sono stati ceduti al-





l'Enel. Da quella data l'impianto ha interrotto la produzione per consentirne la ristrutturazione. Ma la crisi energetica di quegli anni scongiò la rimessa in esercizio della centrale. Nel 1986 l'Enel ha presentato istanza di rinuncia alla concessione a derivare acqua per cui questo impianto è entrato a far parte delle centrali dismesse ed è stato acquistato dal Comune di Fondo.

I crescenti costi dell'energia, legati alla ridotta disponibilità in ambito nazionale e alla sempre maggiore richiesta da parte delle utenze, ha suggerito all'amministrazione comunale un at-

tenta rivalutazione dal punto di vista della redditività economica, anche alla luce delle innovative soluzioni tecnologiche che di fatto consentono la completa automazione riducendo drasticamente i costi di gestione.

Alla luce di tali considerazioni è stato promosso dal Comune di Fondo in accordo con il Consorzio BIM della Valle dell'Adige un progetto appunto per la ristrutturazione e la riattivazione della centrale idroelettrica Alta Novella.

Giampiero Guadagni





Luigi Contisciani nuovo Presidente Consorzio BIM del fiume Tronto di Ascoli Piceno

L'Assemblea generale del Consorzio BIM del fiume Tronto (che conta 39 membri in rappresentanza dei 17 Comuni consorziati, tutti quelli che si affacciano sull'asta fluviale), riunitasi lo scorso 15 gennaio, ha eletto nuovo Presidente Luigi Contisciani, uno dei quattro rappresentanti del comune di S. Benedetto. Contisciani è stato consigliere provinciale dal 1990 al 1995, quindi fino al 1999 membro del direttivo dell'Ente Parco dei Sibillini e dal 1999 al 2003 Sindaco di Comunanza. "Ringrazio tutti i componenti l'assemblea - ha detto **Contisciani** subito dopo l'elezione - il mio impegno sarà in primo luogo quello di far conoscere meglio, anche agli stessi amministratori dei Comuni consorziati, le finalità dell'Ente che ha come

obiettivo prioritario quello del progresso economico e sociale delle nostre popolazioni. Insieme ai componenti del nuovo direttivo - aggiunge Contisciani - ci metteremo subito al lavoro per le aree in cui intendiamo concentrare le risorse disponibili in modo da mettere quanto prima l'assemblea in condizione di approvare il piano generale delle realizzazioni e quindi i Comuni di presentare le loro proposte progettuali. In tal senso svilupperemo quanto è già stato realizzato in passato e colgo l'occasione per rivolgere un pensiero affettuoso a chi mi ha preceduto, il compianto Antonio Forlini, scomparso poco più di un anno fa".

Giampiero Guadagni



Scorcio del fiume Tronto



Mario Abele Fumagalli riconfermato Presidente del Consorzio BIM Ticino di Porlezza (CO)

Mario Abele Fumagalli è stato riconfermato per la quarta volta consecutiva alla Presidenza del Consorzio BIM Ticino di Porlezza. Il Consorzio comprende 24 Comuni in parte localizzati sul Lago di Como e in parte sul Lago di Lugano: con un territorio dunque la cui economia si basa prevalentemente

sul turismo per la bellezza dei luoghi e attività artigianali rivolte alla nautica.

Funzionario di banca, Fumagalli è attualmente sindaco di Bene Lario, paese dove risiede con la propria famiglia.

Giampiero Guadagni



Comune di Porlezza

Consorzio BIM Pellice: l'acqua seconda voce di bilancio dopo l'ICI

Costano pochissimo e spartiscono direttamente in loco un'ottantina di milioni l'anno. Il ruolo dei Consorzi BIM è stato sottolineato con forza nel corso dell'Assemblea del Consorzio BIM del Pellice, che si è svolta a Pinasca.

Un caso virtuoso, anche quello del Consorzio BIM Pellice presieduto da Igor Alessandro Bonino (30 comuni, 22 concessionari): 500 mila euro, dunque una buona parte del bilancio, arriva proprio dalle quote che vengono pagate dalle aziende che sfruttano i corsi d'acqua per produrre energia elettrica. Ad esempio, ad Usseaux, centro inserito nell'elenco dei borghi più belli d'Italia, arrivano in questo modo 78 mila euro, la seconda voce del bilancio dopo l'ICI. L'utilizzo del sovracanone è importantissimo per il territorio, sotto varie forme. Una di queste, sottolinea il Presidente Bonino, "è il bando redatto ogni anno per premiare gio-

vani imprenditori agricoli che operano appunto nel territorio".

Una fondamentale fonte di reddito, quella del sovracanone, che era stata messa in discussione dal disegno di legge Calderoli: ma il rischio sembra al momento scongiurato. Secondo l'onorevole Giorgio Merlo (Pd), intervenuto all'as-

A Pinasca dibattito sull'importante ruolo dei Consorzi BIM

semblea, "i grandi temi istituzionali passano anche attraverso i Consorzi BIM". E il senatore Lucio Malan (Pdl) concorda che "la soppressione dei Consorzi di bacini imbriferi montani sarebbe stata un'operazione economica sbagliata". Da parte sua, il Presidente della Federbim Carlo Personeni ha osservato che "i bacini imbriferi montani sono il più importante strumento che lo Stato democratico abbia concesso ai popoli montani per risolvere buona parte dei loro problemi".

Giampiero Guadagni

*Tavolo della Presidenza:
al microfono,
Igor Alessandro Bonino
Presidente Consorzio BIM Pellice*



Nuove piste ciclabili per i 50 anni del Consorzio BIM Piave di San Donà di Piave (VE)

Il 50° anniversario del Consorzio BIM Piave con sede in San Donà di Piave (VE) sono stati festeggiati con un Convegno al centro culturale “Da Vinci” di San Donà di Piave. Presenti il Presidente della Federbim Carlo Personeni; l’assessore regionale Renato Chisso e i sindaci di San Donà di Piave, Jesolo, Fossalta, Noventa, Eraclea e Musile.

Il bilancio e le prospettive del Consorzio BIM Piave nell’intervento del Presidente Simone Urban che ha sottolineato “l’importante funzione sociale del Consorzio BIM”. Il Consorzio BIM, dopo le gestioni volte a suddividere tra i comuni i contributi provenienti dai sovracanonici per usi idroelettrici delle acque del Piave, rivolse nuove attenzioni verso il fiume avviando programmi per la realizzazione di piste ciclopedo-

Il Presidente Simone Urban sottolinea l’importante funzione sociale del Consorzio BIM nel territorio

nali. “Nel 2002 - ha ricordato Urban - si approdò al completamento e al collaudo definitivo della pista lunga oltre 30 chilometri, tra i diversi parchi fluviali”. Per il futuro previsti due progetti di estensione dell’attuale pista: il primo, in destra Piave zona Piave Vecchia a Musile; il secondo da Noventa verso Romanzino, di cinque chilometri”. E non è tutto: “Il futuro - ha concluso Urban - si chiama anche riqualificazione fluviale da un punto di vista naturalistico e turistico”. Dunque, “puntiamo ad un coordinamento permanente tra tutti gli enti interessati ad uno sviluppo sostenibile dell’area del Piave finalizzato a realizzare sintesi tra le ragioni dell’economia e quelle della natura”.

Giampiero Guadagni



Commento al manifesto per lo sviluppo della montagna

Occuparsi della montagna è un hobby praticato periodicamente dai nostri politici (di città), come parlare di sviluppo ed innovazione, possibilmente “green” - quando altri problemi contingenti non catturano l’attenzione dei più. Ora ci si sforza nuovamente di disegnare le linee di uno sviluppo futuro salvifico per la montagna, seguendo il pensiero dominante tecno-efficientista e positivo e dimenticando forse di chiedere a chi la montagna la vive cosa ne pensa.

Mi domando qual è la montagna cui fanno riferimento gli estensori del documento per fornire con tanta certezza delle soluzioni universalmente valide per lo sviluppo, senza preoccuparsi cioè delle tante differenze esistenti: c’è il Trentino Alto Adige ma anche la Sila o l’Aspromonte o la Valle Maira, per fare degli esempi. Come è possibile formarsi uno stereotipo partendo da differenze così colossali e senza considerare le cause che hanno condotto la montagna allo stato attuale?

La montagna non esiste come luogo a sé, univocamente definibile, senza relazioni con il resto del territorio e la sua stessa identità non dipende dai tentativi piuttosto discutibili e contraddittori di delinearne i confini, ma dalla storia e dalla economia, dalla cultura delle popolazioni che vivono in montagna e dalle loro relazioni con il resto della società.

Questi aspetti spiegano forse perché nel documento non ci si preoccupi di un punto cruciale rappresentato dalla capacità di autogoverno della montagna, i cui “organi” sono stati via via svuo-

tati di significato e di capacità decisionali ed operative, salvo individuare alcune aree fortunate dotandole di autonomia e risorse finanziarie spropositate rispetto al resto del territorio, in virtù di anacronistiche delimitazioni geografiche.

Il mercato si è dimostrato così più forte della politica: quale impresa si sposta in un territorio difficile e senza infrastrutture?

La conseguenza è l’attivazione di una spirale recessiva, chiamata marginalità, che ha condotto ad un calo della domanda ed al conseguente sgretolamento del tessuto produttivo, sociale e demografico di molte aree montane.

Il problema più grande da affrontare è proprio nel governo della montagna, dato che la politica ha sempre assecondato il mercato: quale futuro sviluppo è possibile se occorre lottare anche solo per la difesa della scuola del paese?

Non si perde occasione per sottolineare l’urgenza e la necessità del riequilibrio territoriale, salvo dimenticarsene quando si distribuiscono le risorse, per definizione, limitate, considerato che la montagna costa e non vota.

Il principio costituzionale della tutela e della promozione dei territori montani, enunciato in tante assise (e in tanti convegni), spesso con convinzione, resta privo di strumenti operativi, con leggi (anche buone) svuotate di contenuti, ostacolate nell’applicazione, con coperture finanziarie risibili e decrescenti.

Ricondurre la crisi della montagna agli squilibri esistenti ed alla struttura del territorio “difficile” è un errore ed un raggirò: nella realtà sono gli assetti istituzionali la causa del danno perpetrato

allo sviluppo della montagna, e nello stesso tempo lì sta la soluzione: che senso hanno oggi le autonomie esistenti, con regioni e province facoltose affiancate da vallate che crollano?

Le politiche hanno purtroppo assecondato le normali dinamiche, laddove i fattori competitivi lo permettevano (risorse, risorse umane, viabilità) anestetizzando il resto del territorio e relegandolo volutamente ad un destino marginale.

Per combattere lo spopolamento nelle aree più svantaggiate, per bloccare il declino, per attrarre nuove imprese, per inventare nuove attività produttive, non esistono ricette univoche (internet e i pannelli solari?) ma occorre puntare alla valorizzazione congiunta di tutte le risorse, razionalizzando e valorizzando anche la funzione pubblica del tutto inefficiente nell'autogoverno della montagna. Che senso hanno comuni di 200 abitanti senza risorse?

Non si tratta quindi di favorire una naturale evoluzione di (inesistenti) trend spontanei di sviluppo, ma di riformulare da capo politiche più coraggiose e in contro-tendenza, che partano dalla responsabilizzazione locale, in una nuova alleanza fra privato e pubblico che superi il dirigismo eterodiretto.

Non si può più eludere il punto fondamentale della coerenza fra le belle dichiarazioni di principio e le scarse risorse, fra i troppi programmi e gli scarsi strumenti per realizzarli: riconoscere il problema significa intervenire strutturalmente in questo ambito, smantellando i privilegi esistenti, ridistribuendo e soprattutto trovando risorse aggiuntive, utilizzando la politica economica pubblica per le ragioni per le quali esiste: sviluppo, tutela ed equità.

Filippo Brun



Sistema Informativo Territoriale delle Proprietà Collettive

Il Ruolo del CEA Medit Silva

Medit Silva, riconferma il suo ruolo di Centro di Educazione Ambientale dell'entroterra Pesarese, con un convegno dal titolo "Sistema Informativo Territoriale delle Proprietà Collettive – Il Ruolo del CEA Medit Silva" che si è tenuto a Frontone il 14 novembre 2009 presso la sede sociale.

La tematica delle Proprietà Collettive rappresenta oramai un importante materia su cui Medit Silva promuove numerose iniziative a carattere educativo e formativo. Prima fra tutte il "Progetto Memoria e Ambiente", arrivato quest'anno al suo 4 programma di attuazione nell'ambito dei finanziamenti regionali destinati alla Rete dei Centri di Educazione Ambientale facenti capo al sistema INFEA Marche.

Nell'occasione della Settimana dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, promossa dall'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione e la Scienza e la Cultura, Medit Silva ha voluto presentare un suo primo progetto relativo alla Banca Dati degli Usi Civici che si vuol essere uno strumento fondamentale nell'approccio allo studio delle tematiche ambientali che caratterizzano il territorio montano.

Tale strumento sviluppato in collaborazione con Federforeste vuole essere una testimonianza che Medit Silva, promuove un'educazione ambientale funzionale ed operativa, che ha come obiettivo lo stretto rapporto con le istituzioni locali siano esse amministrative, educative, professionali e di ricerca.

Professionalità che possono crearsi e attuarsi solo attraverso una educazione ambientale non solo rivolta alle scuole, ma anche nei confronti delle popolazioni locali che mai quanto ora devono poter avere gli strumenti per meglio valorizzare i propri territori.

Il convegno che si è tenuto presso la rinnovata sede di Medit Silva di Frontone, ha visto l'avvicinarsi di diverse professionalità e rappresentanze locali, provinciali e regionali, che hanno espresso un quadro, sociale, educativo, istituzionale, legislativo e di ricerca, fondamentale per poter programmare interventi operativi che sappiano calamitare risorse per lo sviluppo dei territori montani.

Il convegno si è aperto con il saluto da parte del Vice Presidente di Federforeste - *Comm. Fatica Vincenzo*, seguito poi dal Sindaco di Frontone - *Ing. Passetti Francesco*, da quello del Comune di Serra Sant'Abbondio - *Sig.ra Nadia Mollaroli* e dal Commissario Straordinario della Comunità Montana del Catria e Cesano - *Prof. Vitalucci Vitale*.

E' stata poi la volta del Segretario Generale di Medit Silva - *Avv. Lucciarini Osvaldo* che ha espresso il proprio parere sulle Proprietà Collettive e le Comunioni Familiari; a seguire il Dott. For. Montresor Andrea - Segretario Generale UNPROFOR ha presentato il Sistema Informativo Territoriale delle Proprietà Collettive del Cea Medit Silva.

Hanno poi preso la parola il Dott. Natale Vergari - Presidente Università degli Uomini Ori-



ginari di Costacciaro, il Dott. Lodovico Molinari - Segretario Generale di Federforeste e la Prof.ssa Adele Finco – Docente di Economia ed Estimo Rurale dell' Università Politecnica delle Marche che hanno presentato 3 diverse realtà in 3 regioni Italiane e precisamente Umbria, Emilia Romagna e Marche; a seguire l'Avv. Tiberi Roberto – Avv. Del Foro di Ancona ed Esperto in Diritto Ambientale ha espresso il proprio parere sulle Proprietà Collettive e la Tutela dell'Ambiente.

Il convegno si è poi concluso con l'intervento dell'Assessore all'Ambiente della Provincia di Pesaro e Urbino Dott. Tarcisio Porto, che ascoltate le relazioni degli altri relatori ha

espresso alcune valutazioni sulle iniziative che la Provincia di Pesaro Urbino svilupperà nella valorizzazione dei territori montani.

L'evento si è contraddistinto per la folta partecipazione e per la qualità degli interventi.

Con tale manifestazione Federforeste, ha voluto nuovamente esprimere il proprio interesse per l'utilizzo di innovativi sistemi informatici capaci di valorizzare le risorse montane. Strumenti oramai indispensabili per una programmazione efficiente e rispettosa dei diritti delle popolazioni montane.

*La Segretaria Di Medit Silva
Rag. Albertini Rosita*

La montagna esiste ancora?

Da tempo, nonostante lodevoli sforzi compiuti per richiamare quanti, a livello nazionale, si occupano o dovrebbero preoccuparsi delle aree montane, occorre prendere atto che non c'è una politica per la montagna.

Il concetto, largamente utilizzato di "governance" non trova più riferimenti diretti.

La cancellazione dell'Ente "Comunità Montana" segna una precisa scelta di carattere istituzionale ed un'inequivocabile volontà di ordine politico.

Appaiono distanti anni luce i caposaldi di carattere istituzionale e politico rappresentati da leggi fondamentali: 959, 1102, 97; è ormai un lontano ricordo quella stagione di impegno e di mobilitazione che tante aspettative aveva suscitato ed importanti risultati ne erano conseguiti. La montagna, sacrificata sull'ara dei costi della politica prima, del "disboscamento"



poi, non compare più nell'agenda dei lavori di chi governa.

È argomento superato che nel nome dell'impostazione data dal Codice delle autonomie, viene diluito come aspetto ordinario e semplicemente burocratico.

Sopito, forse rimosso almeno da parte di chi ritiene desueto questo richiamo, il comma dell'art. 44 della carta costituzionale, il tema montagna, nonostante l'azione coraggiosamente intrapresa è risultata vana perchè nel novero degli attori delle autonomie locali, la montagna, soggetto di diritti, è trattata come residuale.

La montagna, suggestivamente evocata, come arsenale di risorse naturali, un forziere, è divenuta facile preda.

Se si pensa al trattamento riservato all'acqua, il processo di privatizzazione appena licenziato dal Parlamento, è del tutto naturale ritenere operativa una linea politica che da un lato preconizza l'avvento del federalismo, dall'altro attua interventi di neocentralismo.

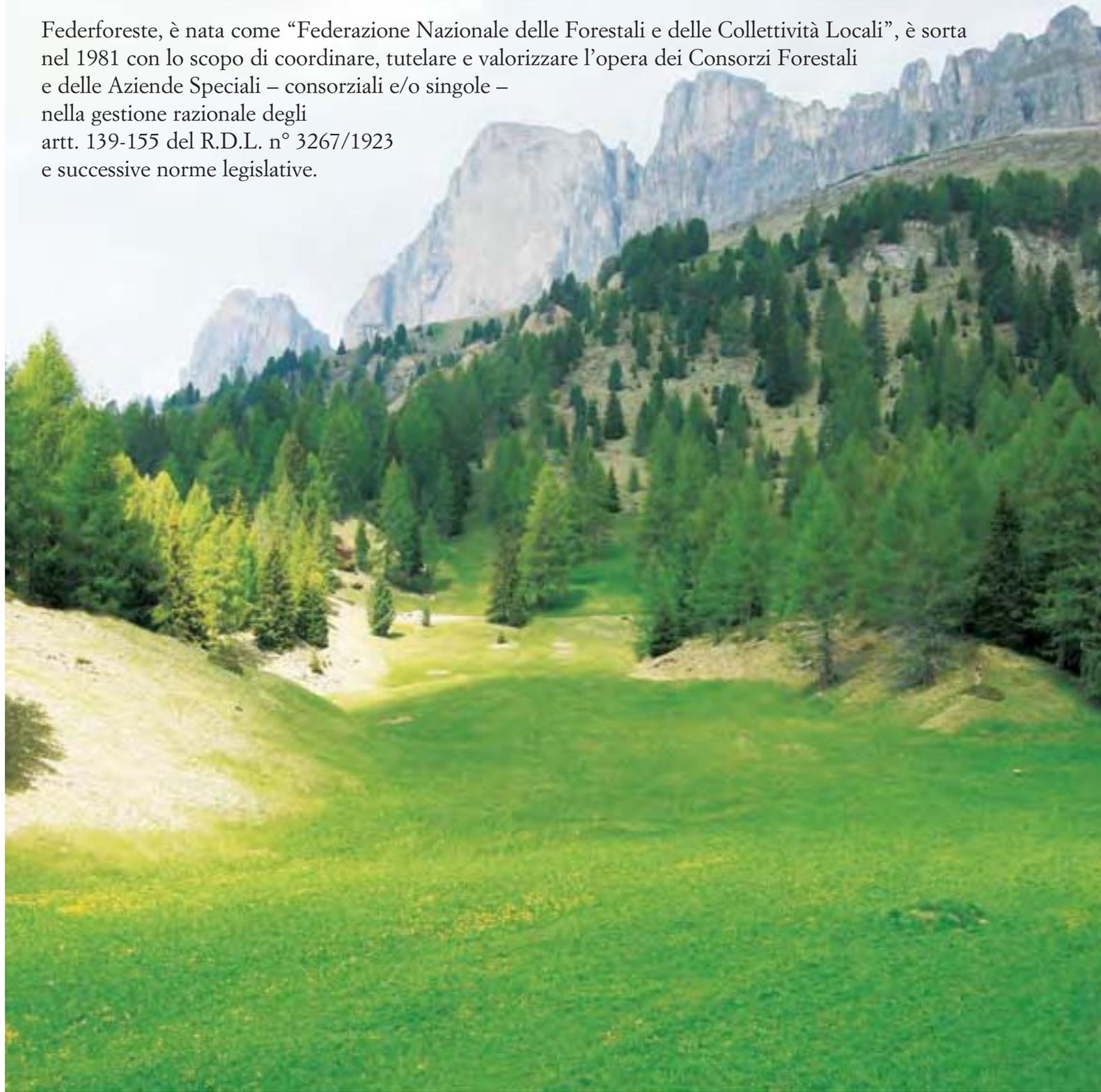
Resta dunque uno scenario che non lascia spazio ad articolare considerazioni sulle prospettive per le politiche a favore dei territori montani.

Quel fronte, a suo tempo ed in tante occasioni evocato, dei diversi attori, espressione delle collettività montane, diventa la linea su cui attestare una iniziativa che possa segnare la determinata volontà di riscatto.

Pier Luigi Ferrari

Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923 e successive norme legislative.



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ANNO 2006-2009

Presidente: Dr. Ferrari Pier Luigi

Membri eletti: Dell’Asta Emilio - Fabris Franco - Fatica Vincenzo - Fezzi Mauro - Nocentini Leonardo - Palumbo Marco
Partel Elvio - Vulcano Cataldo - Zandonella Callegher Adriano

ORGANO DI CONTROLLO

Orsola Marco - Pellegrini Giovanni - Petriccioli Enrico

Coordinatori Regionali: Bersani Mario - Camporesi Pier Paolo - Dellapina Michele - Di Fonzo Paolo - Gagliardini P.A. Claudio
Kraner Martino - Tomasetti Remo



organo ufficiale della
**Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e della Federforeste**

www.federbim.it

www.federforeste.org